Così si prepara l'appuntamento unitario di piazza del Popolo

In piazza, nei quartieri a spiegare le ragioni dei «no»

Oggi assemblea alla Contraves con la compagna Seroni - Appello dei consigli di fabbrica di Pomezia - Gli altri incontri di oggi

Mancano pochi giorni al voto e si moltiplicano le iniziative per difendere la legge sull'aborto, per spiegare la ragione dei due «no». Oggi la giornata di mobilitazione culminerà con la manifestazione a piazza del Popolo (di cui parliamo in un'altra parte del giornale), ma decine di altri incontri, organizzati un po' ovunque, prepareranno questo appuntamento. I lavoratori della Contraves hanno indetto per le 9,30 un'assemblea in fabbrica, alla quale parteciperà la compagna Adriana Seroni, della direzione del Pci (ci saranno anche rappresentanti del Movimento per la vita e del Partito Radicale). Incontro unitario in via Monzambano (uffici statali), dove per il Pci parteciperà la compagna Anna Maria Ciai, e all'Ente Monteverde, dove, tra gli altri, prenderà la parola la compagna Pasqualina Napoletano. Ancora altri dibattiti alla Sip, con la compagna Leda Colombini, all'Itc di Spinaceto, dove assieme a Renzi del Psi e Macri del Pli interverrà per il Pci Coscia; alla Sacet con Carla Capponi; all'ospedale Cto con l'assessore regionale, il compagno Luigi Cancrini; alla scuola «Della Valle» con la compagna Vestri.

Tra le tante iniziative, va segnalata anche quella organizzata per domani pomeriggio dalle donne dei consultori di Pietralata e San Basilio, alla quale ha aderito il coordinamento per la difesa della «194» della V circoscrizione. A piazza Sacco, alle 17, Andrea Barbato condurrà una tavola rotonda pubblica, durante la quale tutti potranno intervenire sottoponendo domande, sollevando problemi, dicendo la loro.

Assieme alle iniziative decentrate nei quartieri, numerose sono le prese di posizione di organizzazioni sociali, politiche a difesa della legge «194». Anche ieri ne sono arrivate moltissime. Tra le più importanti c'è sicuramente quella di ventitré consigli di fabbrica della zona di Pomezia. Insomma, superando anche qualche ritardo, i lavoratori, il movimento operaio organizzato hanno deciso di scendere in campo in questa battaglia. E c'è da segnalare che la presa di posizione, riprodotta su un manifesto affisso nella zona industriale della città, è firmata unitariamente da tutti i delegati, delle tre organizzazioni. L'appello per i due «no», per «una procreazione cosciente, per non abortire, per la difesa della legge per non morire» è stato sottoscritto dai rappresentanti dell'Ausonia, dell'Alfaplan, della «Business Equipment Inc.», della Coop. 1. Maggio, della Club Roman Fashion, della E.P., della Fealsud, della Gimac, della Innav, dell'Italtrafo, della Laterizi Tacconi, della Legabloch, della Litton, della Metalsud, della Mobil Sud 2000, della Molli, della Mossi & Ghisolfi, dell'Ora Acciaio, della Sim Elettronica, della Staderini, della Superior, della Wellcome Italia. Un altro appello, sempre da Pomezia, è quello firmato da venti medici. I sanitari invitano a votare «no» all'abrogazione «per la tutela della maternità e l'abolizione dell'aborto clandestino».

Infine, e non certo per importanza, c'è il comunicato del coordinamento delle assemblee dei consultori romani. «Noi che abbiamo dato vita all'assemblea delle donne nei consultori — c'è scritto nella nota — fin da quando sono stati aperti, siamo tutte mobilitate in difesa della legge 194 e siamo impegnate per ottenere la sua piena applicazione nei consultori e negli ospedali, malgrado le resistenze che si oppongono, malgrado l'obiezione di coscienza e le difficoltà oggettive».

Manifestazione in diretta a Radio Blu

Oggi l'emittente radiofonica Radio Blu, alle 18, trasmetterà (sui 94,800 mhz) in diretta la manifestazione di piazza del Popolo per i due «NO» a cui parteciperanno Berlinguer, Craxi, Biondi, Magri e Spadolini.

Sarà Nanni Loy, oggi, il protagonista del «filo diretto» dell'Unità con i lettori sul tema dell'aborto. Il regista risponderà alle telefonate dalle 16 alle 18. Lo potete chiamare ai numeri 4950351-2-3 o al 4950141.

Quelle diecimila donne passate di qui...

Il positivo bilancio di tre anni di esperienza al Servizio di interruzione di gravidanza dell'Università

Qualche effetto personale e tanta paura dentro. Roberta, Graziella, Maria arrivano alla spicciolata e si infilano in fretta nella porta laterale di Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università. Passano attraverso la sala dove quindici donne attendono di essere visitate per la prima volta stropicciando tra le dita il certificato di gravidanza, e entrano nel reparto di «Piccola chirurgia». Così, tutti i giorni, da tre anni. Da quando, cioè, è stato istituito qui il primo Servizio di interruzione della gravidanza di Roma per volontà di pochi e nella ostilità dei più. Diecimila donne sono passate di qui e altre trentamila sono state indirizzate altrove perché i tredici letti, l'unica camera operatoria, i quattro ginecologi e i due aspiratori a disposizione non bastano a far fronte alla domanda. Diecimila casi strappati al mercato clandestino perché queste donne — e sono i medici e gli psicologi a sottolinearlo dopo aver ascoltato le loro storie — avrebbero comunque abortito. Con o senza legge.

Dentro, pochi ed essenziali i gesti. Un intervento «semplice» dal punto di vista sanitario, ma effettuato con tutti gli scrupoli e le attenzioni che un'operazione richiede. Il ginecologo comincia alle 8 in punto, insieme con l'anestesista e due infermiere che assistono soprattutto la donna, parlandole, spiegandole man mano quello che avviene su di lei, stringendole semplicemente la mano.

Tutto è pronto e si comincia. Gli occhi di Graziella cercano intorno aiuto, solidarietà, e le assistenti le carezzano la testa dolcemente. L'aspirazione dura un minuto, poi può raggiungere il letto a piedi se se la sente, altrimenti c'è la barella pronta.

Anche Maria ora riposa in una delle tre camere, ha sei figli, è preoccupata di tornare a casa prima possibile per accudirli. Roberta, invece, è ancora sotto anestesia. «Un sonno breve — spiega la dottoressa — dosato sul suo caso personale in base alle sue condizioni generali, e concesso dopo controlli supplementari a quelli richiesti a tutte».

«Non è facile lavorare a Piccola chirurgia — dice Bice, caposala — lo faccio perché credo che sia giusto offrire alle donne una struttura che stia dalla loro parte, diversa dalle altre, e per riuscirci ho subito il sospetto e la diffidenza delle colleghe di altri reparti, i tentativi di scoraggiarmi perfino di mio marito».

«Non è facile — aggiunge un medico — perché ai pregiudizi, ai moralismi, alle ipocrisie si sommano le difficoltà di una gestione burocratica della struttura pubblica. Stamattina siamo usciti fuori tempo perché un aspiratore si è rotto e possiamo usarne uno solo. Gli "speculum" sono soltanto sei e devono essere ogni volta risterilizzati». Uno stillicidio quotidiano di problemi che si risolvono, senza intenzione, in boicottaggio.

«Siamo arrivati il 9 giugno '78 a ridosso della 194 — ricorda Vincenzo Coscia che, con i dottori Marcelli e Subrizi, è il ginecologo che ha cominciato ad applicare la legge in una struttura pubblica —. I direttori delle cliniche sono entrambi obiettori. Non ci hanno aiutato, ma neppure ostacolato. La spinta decisiva l'abbiamo ricevuta dalle donne. Sono loro che hanno consentito, attraverso una occupazione, la costruzione di questo reparto in locali che prima erano inutilizzati. Eravamo all'avanguardia per efficienza e professionalità, io in particolare avevo sperimentato il "Karman" a Londra e in Francia. Dal settembre del '79 abbiamo avviato la contraccezione: qui dentro, per agganciare le donne più restie, meno preparate; collegandoci con i consultori del territorio per tutte le altre. La maggioranza torna regolarmente per farsi applicare la spirale o farsi prescrivere la pillola. C'è anche uno psicologo che parla con tutte: quelle interessate tornano per incontri individuali. Diecimila interventi, nessuna complicazione seria».

«E se domenica vincono quelli del Movimento per la vita?». «Non ci credo. Il medioevo è lontano secoli e le donne non hanno coscienza suicida. Chi ha subito un intervento sa quanto vale la sua vita. Anche gli uomini stanno cambiando nei confronti delle loro compagne. Non si può pretendere che capiscano cos'è un aborto, ma che siano portatori di un amore e di una solidarietà che si trasformi in progetto, questo è possibile chiederglielo. E molti già lo fanno. Vedi, in questi giorni sto partecipando a dibattiti e assemblee come un forsennato. Le "loro" argomentazioni sono inconsistenti: se abrogando la "194" si eliminasse, o anche riducesse, l'aborto clandestino... Ma non è così. Invece di sprecare tante energie potevano istituire "i consultori del Movimento della vita" con proposte tecniche, scientifiche e "morali" sulla contraccezione. Non lo fanno e non lo vogliono».

Anna Morelli

Una esperienza positiva

«Se il consultorio funziona è grazie alle nostre lotte»

«Sì, il nostro è un consultorio che funziona. Abbiamo un ottimo ginecologo e una bravissima pediatra. E poi ci sono lo psicologo, l'assistente sanitario, l'assistente sociale e quello per la maternità. In tutto sono sei gli operatori che qui, in via dei Torriani (a due passi da via di Bravetta), si alternano per non lasciare sguarnito il servizio. Eppure, guarda, pur lavorando a pieno ritmo, mattina e pomeriggio, non ce la facciamo a venire incontro a tutte le richieste. E non sto parlando solo di certificazioni per l'aborto, (in questo ultimo anno ne abbiamo rilasciate poche) ma anche e soprattutto di assistenza e prevenzione: dagli esami ginecologici alla somministrazione della pillola e applicazione della spirale. Anche se per lavorare e per non rimandare gli appuntamenti di mese in mese, qui alla sedicesima circoscrizione non dovrebbe esserce solo uno di consultorio, ma almeno tre».

Pina Ciofi, assistente sanitario della più «anziana» delle strutture pubbliche aperte dopo l'entrata in vigore della legge, sorride divertita alla battuta. Alle spalle una lunga esperienza: quella di ieri, nei locali dell'opera nazionale maternità e infanzia, gli stessi che ora ospitano il consultorio, e quella di oggi. Anni e anni di lotte e di battaglie insieme alle donne del quartiere. «Il risultato lo puoi vedere da te — dice indicando la sala d'aspetto piena zeppa di gente —. Ma non credere che questo sia avvenuto per caso. Ci sono volute decine e decine di assemblee, volantinaggi fatti casa per casa, per spiegare cosa era effettivamente un consultorio e di quali servizi si poteva usufruire gratuitamente. Gli inizi, certo, non sono stati facili, hanno cercato anche di farci chiudere, con la scusa che i locali non erano sufficientemente ampi. Un pretesto, ovviamente, a cui la gente ha risposto con una specie di mobilitazione popolare. Sai, qui le donne non sono disposte a cedere, ogni conquista che ottengono se la tengono ben stretta... Mi torna in mente un episodio successo anni fa. Fece tanto scalpore che anche i giornali ne parlarono. Una volta mandarono un medico, un ginecologo, un certo dottor Berti. Noi operatori non lo conoscevamo, ma le nostre «utenti» sì. Allora di aborto legale nemmeno se ne parlava, e lui invece le interruzioni di gravidanza le faceva tranquillamente nel suo studio facendosi pagare fior di soldoni. Bene, in un'assemblea pubblica lo hanno smascherato. Chi, per forza di cose, era dovuto passare sotto le sue mani, lo ha detto. Lui ha negato, ha detto che si stavano inventando tutto. Ma poi alla fine non ha retto, era troppo allo scoperto. Così, dopo nemmeno un giorno di presenza, è sparito. Da allora non lo abbiamo più visto». «Il suo posto lo occupa adesso un altro ginecologo, né cucchiaio d'oro, né obiettore. Sulla sua scrivania due fogli compilati con cura, riepilogano l'attività del consultorio per un anno intero, dal gennaio dell'80 a quello dell'81: quasi novecento visite, eseguite complessivamente dal pediatra e dallo psicologo altrettante effettuate dal ginecologo. Poche le richieste (sole 34) per la certificazione da presentare nell'ospedale per ottenere l'interruzione di gravidanza.

Elevata è stata la percentuale di applicazioni della spirale e del diaframma, e di esami clinici come il Pap Test L'età media delle donne in cura dai sanitari del consultorio di via dei Torriani varia tra i 25 e i 37 anni; nella maggior parte sono sposate e se c'è richiesta d'aborto viene sempre da chi è ormai arrivata alla terza gravidanza. Per lo più sono casalinghe, ma non mancano le impiegate e le studentesse.

Marina è una di queste; è la prima volta che viene in via dei Torriani. La pillola, consigliata all'Aied, le sta procurando dei piccoli fastidi. Vorrebbe una visita di controllo, ma il calendario degli appuntamenti del ginecologo è pieno fino a metà giugno. La indirizzano al S. Camillo, l'ospedale più vicino nella zona. Potrà andarci di mattina, e un medico la visiterà gratuitamente come al consultorio. «Visto — dice Pina Ciufi — se non fossimo così carichi di lavoro, avremmo potuto curare anche lei».

E ora s'inventano pure i morti in ospedale

C'è chi fa propaganda con la ragione e chi con le bugie terroristiche.

Qualche giorno fa al cinema Farnese, in un'assemblea pubblica della scuola «Colomba Antonietti», un'esponente del «movimento per la vita», tale Maria Antonietta Calabrò, se n'è uscita con questa dichiarazione: «la 194 è una legge contro la salute della donna (è testuale: c'è tanto di registrazione del suo intervento, n.d.r). al S. Giovanni, per esempio, ci sono stati due casi di morte per aborto legale». Dopo un altro po' di sproloqui (fra tutti una perla: «il metodo Karman è superato», come dire insomma che la signora Maria Antonietta Calabrò è più avanti dei risultati a cui è arrivata la medicina in campo mondiale), una seconda accusa precisa: «Al San Giovanni — ha detto ancora — per un certificato d'urgenza per l'aborto i medici chiedono dalle 2 alle 300 mila lire».

Insomma pur di spaventare le studentesse, il «movimento per la vita» è arrivato a inventarsi morti e corruzione. Purtroppo per Maria Antonietta Calabrò a quell'assemblea c'era anche la compagna Pasqualina Napoletano, consigliere regionale del PCI. Ovviamente, vista la gravità delle accuse, la compagna ha subito presentato un'interrogazione urgente all'assessore alla Sanità, il compagno Ranalli. La risposta è arrivata subito ed era, in fondo, anche scontata. «Sulla base della rilevazione e della elaborazione a fini statistici dei dati relativi agli aborti nelle strutture sanitarie pubbliche e convenzionate della regione — ha scritto l'assessore — risulta che non si è mai verificato alcun decesso in seguito a interventi di interruzione volontaria della gravidanza. Si può pertanto categoricamente smentire ogni diversa notizia».

Insomma, l'esponente del «movimento per la vita» s'è inventata tutto di sana pianta.

Sulle accuse di corruzione, che certo non possono essere accertate da un'indagine amministrativa, si occuperà la magistratura. Il presidente dell'unità sanitaria locale, la Roma 9, Luigi Tinazzi, della quale fa parte il San Giovanni, assieme a tutto il comitato di gestione ha deciso di presentare una denuncia per diffamazione. E vista la «leggerezza» dell'altra accusa, tutto fa pensare che Maria Antonietta Calabrò se la dovrà vedere brutta.

La notizia è tutta qui. Vale solo la pena di sottolineare come ha fatto l'assessore nella sua dichiarazione «l'irresponsabilità e la faziosità di chi, pur di strappare un voto favorevole alla propria tesi, diffonde senza scrupoli notizie false o vere calunnie».

Ma non ci sono solo le «bugie» nella propaganda degli abrogazionisti. C'è anche di peggio. C'è ad esempio lo «sfruttamento» dei bambini, costretti a improvvisarsi «galoppini». E' accaduto nella scuola privata (gestita dalle suore) di via Tiburtina Antica. L'altra mattina, all'inizio delle lezioni, una bambina di 7 anni è stata costretta a distribuire davanti all'ingresso i volantini per il «Sì» ai genitori che accompagnavano i loro figli a scuola. I depliant, i soliti, dai contenuti terroristici, che si vedono in giro in questi giorni, erano stati portati da qualcuno il giorno prima nell'istituto. Insomma tutto era stato organizzato nel dettaglio.

Stessa attenzione ha anche messo un sacerdote, don Nello, nella preparazione di un'assemblea «chiarificatrice» che si è svolta nella parrocchia della Chiesa dei SS. Angeli Custodi a Montesacro. Già nella lettera di invito si specificava che c'era poco da «chiarire» e che i cattolici, come ha detto il Papa, devono schierarsi per il «Sì». L'assemblea era talmente democratica che a un giovane compagno della Fgci (regolarmente invitato perché aveva frequentato i corsi di catechismo) dopo le prime parole è stato impedito di parlare. Tanto spazio è stato invece dato a un dottore che ne ha raccontate di tutti i tipi. Tra le tante, una segnalata: il dottor Perrone — così si chiama — ha detto che «la prevenzione non deve interessare il medico, ma il sociologo». Questi sono gli abrogazionisti.

Assistenza domiciliare agli anziani affidata alle cooperative

L'incarico di svolgere assistenza domiciliare agli anziani è stato affidato ieri mattina dalla giunta capitolina a cooperative mediante convenzioni approvate con apposite delibere. L'intervento previsto sarà svolto nel territorio delle circoscrizioni XII, XV, XVI e XIX e assicurerà particolari prestazioni a persone anziane che, in condizioni di incompleta autosufficienza, fruendo di un reddito inferiore a 250.000 mensili, non sono in grado di procurarsi assistenza.

Il personale delle cooperative interverrà su segnalazione delle circoscrizioni per assicurare un servizio sociale, un aiuto familiare, il trasporto di pasti caldi a domicilio, una terapia di piccola infermeria e di riabilitazione, e l'accompagnamento degli anziani in caso di necessità.

Nella riunione di ieri, la giunta ha, inoltre, approvato, tra l'altro, alcuni provvedimenti riguardanti la esecuzione di opere pubbliche. E' stato aggiudicato l'appalto dei lavori per la costruzione della rete di fognatura in località Boccea (Fosso Galeria) nel comprensorio Roma-Sud. Il costo dell'opera supera i 2 miliardi e 500 milioni.

A circa un miliardo di lire ammonta l'onere per la esecuzione di lavori di ristrutturazione della Scuola Magistrale «G. Carducci», in via Pelagosa, decisi dalla giunta. Lavori di pronto intervento sono stati approvati inoltre per le vie Monti dell'Ara e Tre Denari a Maccarese, onde consentire l'agevole passaggio degli autobus che trasportano gli alunni a scuola, in un'area di via degli Orseolo, poi sarà realizzato un parco pubblico con attrezzature per il gioco dei bambini. Con apposito provvedimento sono stati appaltati i relativi lavori.

La giunta ha infine deciso di procedere all'esproprio di aree nel piano di zona n. 39 Grottaperfetta (Ardeatino), necessarie alla realizzazione di un piano di intervento di edilizia convenzionata.

Di sorpresa in sorpresa la grande stagione dell'archeologia a Roma (e dintorni)

I Fori si uniscono al Campidoglio e la via Sacra diventa più «lunga»

In questi mesi numerose scoperte - La città sabina sulla via Salaria è quella del «ratto»? - Dopo le due tombe preromane possono venire alla luce altre testimonianze

Una grande stagione per la archeologia. Sarà un caso, una semplice coincidenza, ma da quando si è tornati a parlare di Fori, di monumenti da salvare, di «riuso» di un patrimonio per anni abbandonato, non passa giorno che non giunga una buona notizia. E' come se tutto un mondo, un po' esclusivo e «riservato», si fosse risvegliato, fosse uscito da un lungo silenzio. Non arrivano solo notizie «amministrative» (180 miliardi per restaurare i beni archeologici della capitale, provvedimenti per sistemare collezioni e musei), ma anche annunci di importanti, in alcuni casi clamorose, scoperte.

Chi non ricorda il famosissimo e, per la verità, assai poco glorioso ratto delle Sabine? Ebbene, la leggenda ha trovato proprio qualche mese fa una formidabile conferma. Sulla via Salaria tra il sedicesimo e il diciottesimo chilometro, sono tornati alla luce i resti di Crustumerio, città sabina assai nota dalle fonti storiche, ma finora mai localizzata. Sembra proprio che tra le vittime del «ratto» ci fossero le giovani della cittadina.

Fortificazioni, chiarissimi tracciati di antiche vie, perfino un cunicolo sotterraneo per il controllo e il deflusso delle acque sono tra le prime cose individuate. Due deliziose statuette bronzee del dio Marte (VI secolo avanti Cristo) testimoniano di un'arte raffinata anche se sobria.

Perché diciamo questo? Perché la scoperta di Crustumerio non è un caso isolato. E' stata una scoperta voluta, cercata come tante altre di questi ultimissimi mesi. A compierla sono stati due ricercatori del CNR che all'espansione romana verso nord-est si sono scientificamente e programmaticamente dedicati. Insomma c'è un interesse nuovo per le cose del passato che non nasce solo dalla buona volontà di qualche archeologo, ma dall'impegno di risorse per lo più pubbliche.

La sovrintendenza archeologica ha annunciato poche settimane fa la scoperta di due tombe preromane all'incrocio della via Ostiense con il grande raccordo anulare. E' la prova che c'è ancora un Lazio antico (le tombe risalgono a 2600 anni fa), in gran parte da studiare. All'interno, oggetti di uso domestico, ceramiche, argille, dipinte, spille e fibule testimoniano che alcune facili sistemazioni teoriche sulla vita e sui costumi delle civiltà agricole e pastorali preromane possono utilmente essere ripensate.

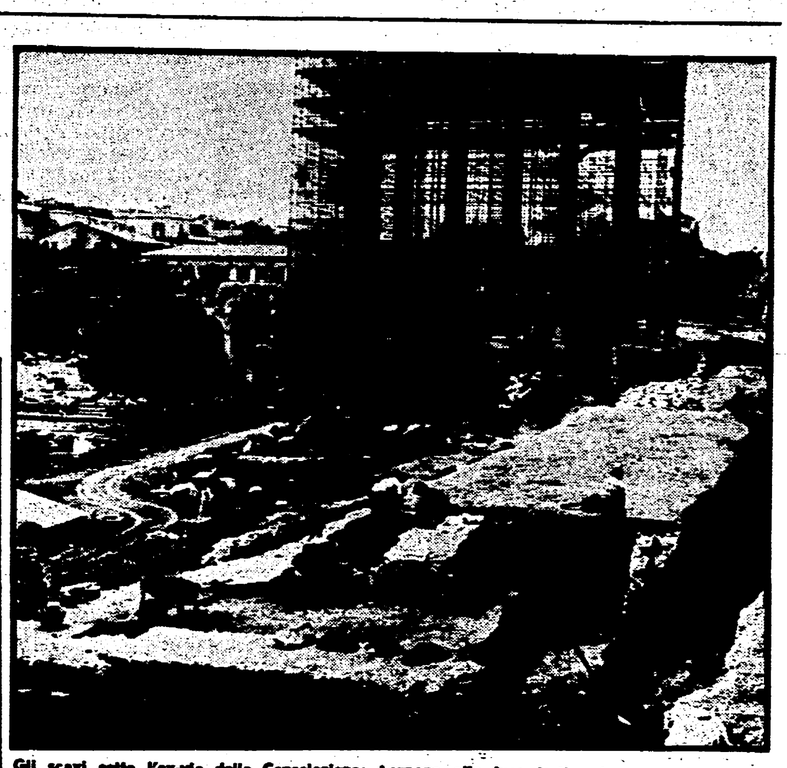
Anche per questa ricerca, solo pochi anni fa, non si sarebbe trovato un soldo da spendere. Tutta l'area archeologica attorno alla città è sempre stata un po' terra di nessuno. Oggi, fortunatamente, la legge sui 180 miliardi per i beni culturali ha in qualche modo anticipato i tempi. Stanzia infatti anche fondi per scavi attorno alla città, per nuovi sondaggi in grado di delineare una mappa attendibile di quello che c'è sotto terreni da sempre appetiti dalla speculazione. Le due tombe di Torrino confermano, seppure ce n'era bisogno, che la strada intrapresa è quella giusta.

Dalla periferia al centro della città si è invertita una tendenza al degrado e all'abbandono che non solo salva il salvabile, ma aggiunge del nuovo ad un patrimonio già ricchissimo. A via della Consolazione, ad esempio, gli scavi sono ancora ai livelli più superficiali. Ma già l'intero comprensorio dei Fori ha un altro aspetto. La via Sacra non si interrompe più davanti (o meglio sotto) all'asfalto dell'ormai scomparsa via della Consolazione. L'unità del Campidoglio con il resto dell'area archeologica è già uno spettacolo nuovo, visibile (basta salire poche rampe di scale) anche a chi non può accedere alla zona-cantiere attraverso i Fori.

Un giorno, non proprio lontanissimo (i lavori dovrebbero iniziare tra quattro mesi), sarà aperto anche il Tabularium, la rocca abbarbicata al Campidoglio che oggi fa da «fondamenta» al palazzo che ospita il Comune. Sarà un altro specchio di quell'operazione complessiva di recupero e di riunificazione dell'area archeologica più prestigiosa della città.

Insomma, dalla polemica un po' schematica (Fori chiusi sì, Fori chiusi no) si sta passando, anche nelle discussioni fra esperti, a toni più distesi e operativi. D'altra parte era prevedibile. I fatti sono più forti delle posizioni aprioristiche e schematiche.

Infine, a proposito di appuntamenti con l'arte, sarà bene ricordare che a giugno in una delle stanze del Quirinale saranno visibili i due bronzi di Riace. Sarà, la loro, una tappa obbligata anche se breve nel viaggio verso il sud.



Gli scavi sotto l'ex-via della Consolazione: ternone alla luce testimonianze sepolte

Gravissima sentenza del tribunale di Rieti

Per un picchetto operaio alla Texas condannati cinque sindacalisti

Ieri è stato celebrato a Rieti il processo ai cinque lavoratori della Texas Instruments denunciati dall'azienda nientedimeno che per sequestro di persona e violenza privata. Un caso artificiosamente creato dalla multinazionale per inasprire la vertenza contrattuale del 1979 e per punire i protagonisti di quella stagione di lotta. Purtroppo il tribunale di Rieti ha, seppure in parte, dato ragione alla multinazionale, nonostante il PM dottor Canzio avesse chiesto l'assoluzione degli imputati. Prosciolti dall'accusa manifestamente infondata di sequestro di persona per insufficienza di prove, Sestina De Santis, Emilia Renzi, Francesco Rinaldi, Enrico Turchi ed Antonio Posi sono stati riconosciuti colpevoli del reato di violenza privata continuata e condannati a pene che variano dai venti ai trenta giorni di reclusione. Una scelta grave, che premia l'atteggiamento arrogante e provocatorio della azienda, e che giunge a configurare come reato la partecipazione ad assemblee sindacali e l'organizzazione di picchetti operai.

Il verdetto della giustizia reatina ha suscitato viva preoccupazione degli ambienti democratici. Esso rischia infatti di essere interpretato come un segnale di via libera da quei settori più retrivi del padronato che all'ICAR, alla Verbania, alla SNIA Viscosa già si sono lanciati in una gara di emulazione con la Texas sul piano delle ritorsioni, delle rappresaglie, delle denunce strumentali ed intimidatrici. Quali ripercussioni, ad esempio, avrà questa sentenza sulle trattative per i nuovi contratti che si aprono in autunno? Vi sarà un nuovo giro di vite, un crescendo di chiusure e di irrigidimenti? Come si vede, questo discutibile verdetto è fonte di molte incognite.

c. ou.

Medico aggredì una paziente: condannato a 17 mesi

Un medico del Regina Elena, il dottor Lucio Gessini tentò di approfittare di una ragazza che era andata da lui all'ospedale per farsi visitare, cominciò a palparla, quindi a picchiarla quando si rese conto che lei voleva fuggire a tutti i costi. Lo squallido e grave episodio risale a circa tre anni fa, al 30 novembre del '78. Ieri mattina l'ottava sezione del tribunale ha riconosciuto pienamente colpevole il dottor Gessini (neurofisiopatologico) del Regina Elena e lo ha condannato a un anno e cinque mesi di carcere.

La parte lesa, la giovane L. T. che aveva ventun anni all'epoca di questi atti di violenza sessuale fu trovata da un altro medico del nosocomio in lacrime appena dopo essere riuscita a sfuggire al medico. Al Regina Elena era andata per curarsi una mastopatia.

La ragazza che è stata assistita dall'avvocato Grazia Volo denunciò l'accaduto e finalmente, ieri mattina, si è svolto il processo. I casi di medici che tentano di approfittare o di violentare giovani donne all'interno degli ospedali e negli studi privati sono purtroppo, piuttosto frequenti. Non sempre le vittime se la sentono di denunciare i fatti.

E' morto il giovane tossicodipendente di Centocelle

Luigi Andreoli, il giovane ventitreenne tossicodipendente che aveva tentato di uccidersi sabato scorso, è morto nel centro grandi ustionati dell'Ospedale S. Eugenio di Roma.

Il ragazzo, che abitava a Centocelle, aveva aperto il rubinetto del gas dopo essersi sdraiato sul pavimento della cucina dell'appartamento in cui viveva con i genitori. Aveva lasciato una lettera in cui spiegava il significato del suo gesto, attribuendolo alla situazione insostenibile in cui si era trovato dopo essersi accorto di non avere la capacità di uscire dal ricatto della droga pesante.

Nella cucina ormai satura di gas deve essersi acceso una sigaretta che ha provocato l'esplosione della micidiale miscela che si era formata nel frattempo. Le fiamme sono divampate improvvisamente e lo hanno avvolto riducendolo in gravissime condizioni. Un'autoambulanza lo ha portato immediatamente nel reparto specializzato dell'ospedale, i medici si sono accorti subito delle delicate condizioni in cui si trovava e gli hanno somministrato le prime cure.

Le sue condizioni si sono aggravate nei giorni successivi e ieri è morto.